

DIVORZIO E BIBBIA



A cura di Renzo Ronca – marzo 2001- gennaio 2019

INDICE

UNO STRANO CASO DI CONVIVENZA IPOTESI SUL DIVORZIO- (risposta ad una lettera tratta dalla rubrica Posta de Il Ritorno n.14 del marzo 2001) – parte 1.....	3
parte 2.....	6
IL FIDANZAMENTO OGGI	9
E SE CAPITASSE CHE MI SPOSO UNA SECONDA VOLTA?.....	11
ADULTERIO DA UN PUNTO DI VISTA CRISTIANO-p.1 – PARABOLA DELLA LAPIDAZIONE - RIDIMENSIONAMENTO DELLA IMMEDIATA CONDANNA	13
ADULTERIO DA UN PUNTO DI VISTA CRISTIANO - p.2 – EVITIAMO LE FACILI AUTOASSOLUZIONI..	16
DIVORZIO E BIBBIA 1: CI SI PUO' RISPOSARE?	18
DIVORZIO E BIBBIA 2: CIRCA IL DIVORZIO (R. Sargentini)	21
DIVORZIO E BIBBIA 3 - Legge e coscienza	24
DIVORZIO E BIBBIA 4 - APPROFONDIMENTI SULLA COSCIENZA DOPO LA CONVERSIONE E SUL MODO RAGIONATO DI APPLICARE LE SCRITTURE PER CRESCERE NON PER CONDANNARE -	30

UNO STRANO CASO DI CONVIVENZA IPOTESI SUL DIVORZIO-

(risposta ad una lettera tratta dalla rubrica Posta de Il Ritorno n.14 del **marzo 2001** – parte 1)

Si carissima X condivido la tua perplessità su questo caso: **una signora evangelica ha accettato la convivenza con un compagno che però mantiene in piedi il matrimonio cattolico con la sua ex da cui si è separato.** In effetti qualche conto non torna. Ma procediamo con ordine. Farò delle considerazioni preliminari piuttosto ampie, poi passerò al caso specifico. Mi scuso coi lettori se l'articolo sarà piuttosto lungo, ma alle volte è necessario. Lo divideremo in due parti.

1) Per chi le scelte? Vorrei evidenziare subito l'ultima frase che mi hai detto della giovanissima Y, a cui, a quanto pare il Signore dona molta saggezza: *“studiamoci di piacere a Dio anche nelle scelte se vogliamo avere pace col Signore e con gli uomini”* E' una frase molto bella. Qual è infatti la molla, il motivo che solitamente spinge le nostre scelte? Naturalmente non parlo per tutti, ma molti “credenti” cercano davvero di piacere a Dio o non desiderano, piuttosto, le proprie convenienze ammantandole di furbesco buonsenso e di ipocrita osservanza?

2) Ancora regole? Guardavo la semplice sicurezza della sorella Z quando liquida il problema del divorzio con poche parole presentando, giustamente, la Scrittura come nostro riferimento. Io più mi avvicino al Signore e più mi rendo conto di quanto siano difficili le cose semplici, soprattutto quando riguardano il nostro giudizio verso il prossimo. Tutta la Scrittura è permeata dell'amore di Dio, non della condanna di Dio. La Bibbia è una lettera che parla del nostro rapporto con Lui. E' una chiave per aprire una porta, non è un insieme di norme giuridiche. Gesù, il rivoluzionario, non ha una ghigliottina in mano, ma una croce in cui inchioda la legge e lo spirito dei legalisti. Cattolici, evangelici, ortodossi... Cerchiamo di giudicarci il meno possibile occupandoci di cose più elevate. Ogni possibile divorzio è una storia a sé su cui possiamo di volta in volta pregare con umiltà il Signore affinché ci dia il giusto discernimento e la sapienza necessaria per fare quanto a Lui gradito. Un divorzio può essere necessario in certi casi, ma può anche essere un freddo egoismo.

3) Dio perdona sempre tutto? Quell'amica di Y esprime la discutibile opinione (comune a molti purtroppo) che basti l'amore tra due persone che poi Dio perdona tutto. Evidentemente queste persone fedeli ad un “dio-perdonatore-di-tutto”, confondono il governo di Dio con quello degli uomini, dove molti politici non solo perdonano ma a volte premiano le persone corrotte. Chiaramente questo “buonismo” riflette il superficiale modo di intendere il concetto di amore. L'amore ha delle basi, non è puro permissivismo. Una di queste basi è **il rispetto**. Rispetto nostro verso Dio e rispetto di Dio verso noi. Rispetto della moglie verso il marito e rispetto del marito verso la moglie. Dio è “una Persona seria”, ha un carattere piuttosto preciso che ci ha fatto conoscere nel corso dei secoli attraverso le Scritture. E' vero che nella maturità spirituale dobbiamo “superare” le regole stesse, ma è anche vero che spesso abbiamo ancora bisogno del latte materno, tanto sembra che non abbiamo appreso nulla; ed allora la sana regoletta va rispolverata. Non è affatto vero che Dio accetta tutto e perdona tutto. Almeno io non lo credo. Il Padre celeste non ha nulla a che fare con il peccato. Può accogliere il peccatore (questa è la parte del cristianesimo che tutti conosciamo) a patto però che si ravveda (questa è la parte che dimentichiamo) e si impegni a non più ripetere gli errori di prima (questa parte la saltiamo proprio).

4) Il sermone sul monte ed il divorzio

a) Riflessione sulla legge nelle Scritture. Non era sbagliata la legge, ma spesso il modo in cui l'uomo l'ha applicata. Non tanto l'esposizione quanto la motivazione, i contenuti e la finalità della legge di Dio sono di una portata vastissima : *“Ho visto il limite di ogni cosa perfetta, ma il tuo comandamento non ha alcun limite. Oh, quanto amo la tua legge! Essa è la mia meditazione per*

tutto il giorno”¹ “Beato l'uomo (...) il cui diletto è nella legge del Signore, e su quella legge medita giorno e notte”². Se c'è una meditazione continua (addirittura “giorno e notte”) va da sé che anche la legge antica non fu data per essere applicata “pedestramente”, in maniera letterale e matematica come un codice, ma per essere meditata, capita, assimilata, amata. Senza la meditazione attenta della legge diventiamo come macchine senza cuore.

b) Riflessione sui discorsi di Gesù: *“I discorsi di Cristo non erano pronunziati sempre davanti ai medesimi uditori, ma innanzi a moltitudini diverse, le quali avevano tutte ugualmente bisogno della stessa istruzione. Perciò non occorre che egli pronunziasse nuovi discorsi in ogni nuova occasione; bastava che dispensasse quella stessa verità sostanziale, ora ripetendo letteralmente i suoi discorsi, ora dando loro una forma nuova.”*³

Gli evangelisti che riportavano gli insegnamenti di Gesù come Matteo nei capitoli 5 6 e 7, ne fecero probabilmente una raccolta generale in modo sintetico, che non può essere intesa in maniera letterale come un codice pratico di comportamento. *“Il vero scopo di questo sermone ci sembra essere, non già di presentare un completo sistema di dottrina, o un codice di moralità, ma piuttosto di mostrare la vera natura del regno del Messia. Sotto questo punto di vista, esso occupa precisamente il suo vero posto, ed è una più completa esposizione di quanto Gesù e Giovanni Battista già avevano insegnato col predicare: «Ravvedetevi, poiché il regno dei cieli è vicino».”*⁴ Dobbiamo comprendere bene questo punto perché abbiamo tutti la tendenza a estrapolare frasi da una tentazione sottile di cui l'Ingannatore si serve per mantenerci nella superficie degli insegnamenti, senza mai farci penetrare nella sostanza.

c) La “motivazione tecnica” del discorso sul monte: *“Voi avete udito..... ma io vi dico...”* Una delle accuse maggiori che venivano poste a Gesù da parte dei farisei era che Egli insegnasse a non obbedire alla legge. Molte persone infatti potevano seguirlo con l'illusione di una religiosità più permissiva. E' nella contrapposizione tra queste due tendenze, moralista e permissiva, che si inquadra l'impostazione del discorso. In pratica è come se dicesse “Non vi illudete di poter piacere al Padre abolendo la moralità; anzi le regole che avete sentito devono essere elevate, devono essere sviluppate e portate il più possibile a perfezione”

d) La prospettiva del discorso: *“Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste”*⁵.

E' nella perfettibilità umana che ogni singola frase va presa, non nella lettera. Ogni credente infatti, usando la sua volontà, in accordo e per mezzo dello Spirito Santo, si sforza, viene sospinto e tende a quella perfezione che ci mostra il Cristo. Non la raggiungerà mai allo stato terreno, ma spenderà la sua vita in questo “tendere a...” La perfezione dunque non è uno stato tangibile -non esiste nessun uomo che possa dire “ecco, sono giunto alla perfezione”- *ma un modo di essere che si sviluppa in una prospettiva*. Gesù solo ha realizzato un piano perfetto quando sulla croce ha potuto dire “tutto è compiuto”. Noi possiamo entrare in quella perfezione per i suoi meriti, solo per gratuita fede, non per mezzo dell'applicazione delle regole. Se leggiamo i suoi insegnamenti in maniera slegata, estraendo qua e là delle norme comportamentali a mo' di comandamento, allora sbagliamo e sarebbe meglio fermarsi. Che differenza ci sarebbe infatti tra il nostro cristianesimo e il giudaismo al tempo di Gesù?

e) L'impossibile interpretazione letterale. Vorrei insistere: sono i concetti, il loro contenuto, la loro profondità e direzione che ci interessano, non la loro esposizione letteraria o letterale. E' vero che

¹ Salmo 119:96-97

² Sal 1:1-2

³ Commentario esegetico pratico dei quattro Evangelii del Rev. Roberto Gualtiero Stewart, Dott. in Teol., già pastore della Chiesa Scozzese a Livorno. Terza edizione, riveduta ed alquanto abbreviata dal Prof. Enrico Bosio, D. D; Torre Pellice, Libreria Editrice Claudiana, 1929.

⁴ Vedi nota 13

⁵ Matteo 5:48

Gesù dice: “E se la tua mano destra ti fa Vangelo e farne dei lapidari comandamenti. E’ cadere in peccato, tagliala e gettala via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo”⁶ ma penso saremo tutti d’accordo a dare un significato più elevato alla frase. Non è certo la mano in grado di pensare e da sola di commettere un peccato, non vi pare? Se io tagliassi la mano realmente, ma continuassi a ragionare in modo peccaminoso che beneficio ne avrei tratto? Le azioni partono dal cervello; dunque è dal modo in cui pensiamo che va affrontato il problema ed eliminata la causa di peccato.

f) La frase in questione: in Matteo 5:32 “chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio” presa da sola sembra un comandamento del decalogo, ma se Gesù avesse voluto darci un altro decalogo lo avrebbe fatto in altro modo, non vi pare? **Mai Gesù ha dettato leggi scritte; sempre invece ha parlato e spiegato.** La frase si inquadra nel già accennato “Fu detto... ma io vi dico...” Dobbiamo dunque tenere conto di questa contrapposizione, come già detto sopra (punto b) ed anche ricordare che gli insegnamenti di Gesù ci vengono riportati spesso in forma sintetica (punto a). Personalmente sono propenso a credere che Gesù, come del resto gli apostoli, ed in ultima analisi anche noi, parlasse e si esprimesse sulla base di chi aveva di fronte, del momento e della finalità specifica. Qui usava una dialettica precisa perché aveva qualcosa di preciso da dimostrare⁷. Tutto quello che dice è vero e giusto, ma va assimilato (ed usato) in maniera matura. Probabilmente (è solo la mia opinione) Gesù su questo argomento avrà usato anche altre parole in altri momenti e non è detto che la fornicazione sia l’unico caso possibile di divorzio.

g) Un’interpretazione più approfondita del matrimonio e divorzio alla luce delle Scritture:

- Il primo matrimonio (Adamo ed Eva) era perfetto in unità tra maschio e femmina (“una sola carne”) e nell’unità col Padre;

- Il primo peccato, radice di tutti i peccati fu quello dell’autonomia da Dio. Da notare è il modo in cui si infiltrò il serpente approfittando di un momentaneo allontanamento di Eva da Adamo, che da sola, in maniera autonoma, decise di accettare la tentazione⁸. In ogni matrimonio, come in ogni fede, quando uno si rende autonomo nascono i guai.

“La vera essenza del matrimonio viene però mostrata dal fatto che Dio stesso lo prende come immagine della sua relazione con Israele. Come Osea ama la donna che pur lo ha tradito, così Dio ama il suo popolo, al quale vuole fidanzarsi per l’eternità (Os. 2:16-33). Da allora frequente è l’immagine di Israele fidanzata o sposa dell’Eterno (Is. 54:4-10; 62:4-5; Ez. 16:7-63), di conseguenza l’infedeltà di Israele è indicata come adulterio e fornicazione. L’immagine era talmente usata che alla fine ‘fornicare’ voleva dire soltanto: seguire altri dei. (...) Si deve anche osservare che [in rif. A Mt 5:32 e 19:9] fornicazione è più che il semplice adulterio e comprende già una profonda sregolatezza, che equivale, nella valutazione biblica, all’idolatria. (...) Anche nel Nuovo Testamento il matrimonio ha un significato più profondo, in quanto esso rappresenta la relazione tra Cristo e la sua Chiesa; egli è lo sposo e la Chiesa è la sposa o meglio ancora la fidanzata che vive nell’attesa dello sposo; in questo senso il matrimonio del credente diviene segno del grande mistero: l’unione del Cristo e della sua Chiesa.”⁹

⁶ Matteo 5:30

⁷ DIALETTICA sf. Arte di ragionare, e quindi Capacità e abilità di discutere, tenendo testa all’interlocutore/ In filos. La riduzione all’unità degli opposti. Confronto tra due concetti opposti, la tesi e l’antitesi, tale tuttavia che può risolversi nel superamento dell’opposizione, cioè nella sintesi (la quale si pone come una nuova tesi nel momento successivo, cioè nel divenire continuo del pensiero) [Enc. Treccani].

In questo caso, non so se adatto bene la nota dell’enciclopedia al nostro discorso, vi sarebbe da una parte la “tesi” (avete udito che...), dall’altra “l’antitesi” (ma io vi dico che...), mentre “la sintesi” potrebbe essere nell’invito finale di Gesù che ho proposto al punto c) “Voi dunque siate perfetti..” Un invito dunque ad un divenire, ad un cammino molto serio di perfezionamento spirituale basato sulla grazia e sull’umiltà.

⁸ Ne parlammo già nel fascicolo ES1, parte V, cap.2 “L’inganno di Eva e di Adamo”

⁹ “Dizionario biblico” Ed. Claudiana

PARTE 2

h) Riportando il matrimonio e divorzio ai giorni nostri ci troviamo dunque, secondo me, di fronte a due tipi di interpretazioni: una di carattere sociale ed una di carattere religiosa. E' sbagliato infatti unificare sempre le due cose.

-Il sociale è spesso bel lontano dall'aspetto religioso e deve tenere conto delle leggi dello Stato. In Italia il divorzio è ammesso e regolato da apposita legge (vedi foto e didascalia).



La foto ritrae una manifestazione svoltasi a Milano nel 1969. La legge che introdusse in Italia l'istituto del divorzio, proposta dal deputato socialista Loris Fortuna con il liberale Baslini, fu introdotta nel 1970, e fu una grande conquista civile non solo dei movimenti femminili ma di tutto il popolo italiano. Sottoposta a referendum nel 1974, fu modificata nel 1987 (Enc. Encarta]

-Il punto di vista religioso dipende dalle varie dottrine delle chiese e purtroppo le chiese sono sempre tra loro in disaccordo.

Il cristiano che appartiene ad una chiesa specifica, regolata da precise norme di diritto canonico come quella cattolica, ha solo due possibilità: o rimane nell'obbedienza di un comportamento specifico o si dissocia assumendosi le proprie responsabilità.

i) **Sui matrimoni "misti"**: Anche qui non si possono fare regolette spicciole. Molto gioca la maturità, la cultura, le fede e l'amore verso Dio di almeno uno dei due coniugi. Consiglia infatti l'apostolo Paolo *"Ma agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha una moglie non credente, e questa acconsente di abitare con lui, non la mandi via. Anche la donna che ha un marito non credente, se questi acconsente di abitare con lei, non lo mandi via,"* (1)

Diverse sono le unioni da considerare: unione con religioni molto diverse; (2) unione con cristiani di confessioni e denominazioni diverse (3) eccetera. Bisogna distinguere; si deve vedere caso per caso. In linea di massima comunque, personalmente, sono abbastanza contrario ad unioni con eccessive differenze, siano esse di fede, età, cultura o tradizioni. D'altra parte, è pur vero che se ognuno si dovesse sposare solo nella sua cerchia (atei con atei, Tes. Di Geova con Test. Di Geova, cattolici con cattolici, ecc.) allora in molti casi si correrebbe il rischio di creare quasi dei ghetti.

Nel vecchio testamento vengono cacciate le donne straniere (4) e lo stesso Salomone, superfluo ricordarlo, peccò proprio in questo: (5) accettando mogli straniere (che portavano nella sua casa e dunque nel suo cuore idoli stranieri) cominciò ad allontanarsi da Dio tollerando ciò che all'Eterno faceva dispiacere. Più che di amore forse si può parlare di passionalità, sensualità. Questo stato continuò fino a che lo stesso re si trovò isolato da Dio, senza più la Sua grazia.

Non abbiamo appreso nei nostri studi che il rapporto con Dio è una trasformazione continua dell'essere nostro? Ebbene, anche la coppia, in Dio si trasforma insieme. Questa trasformazione della coppia avviene in ogni caso: sia per un miglioramento continuo che per una disgregazione continua.

Se le anime seguono aspirazioni diverse anche i cuori finiscono con l'essere divisi, e la trasformazione da espansione diventa involuzione o nei casi peggiori, corruzione.

L'integrità nostra, la nostra completezza ed onestà davanti a Dio costituiscono la trasparenza necessaria affinché lo Spirito di Dio possa operare in noi.

Personalmente dubito che in unioni promiscue si possa realizzare tale unità spirituale tra i coniugi e con Dio. Ma ripeto è solo la mia opinione.

Del resto nello stesso Vecchio Testamento vengono presentati casi particolari molto importanti: accennavamo tempo addietro al caso dei figli di Elimelek e Naomi che sposarono delle moabite (6) e Rut fu determinante poi per la nascita dello stesso Gesù. Per cui non si deve essere drastici nel giudizio.

Parlavo poco fa con mia figlia di questo argomento: “certo” dicevo, “non ci si può unire con chi professa una religione che offende Dio” e lei: “ma chi offende Dio, di solito, tratta male anche gli uomini, quindi difficilmente si sposa per amore”. Può essere vero.

Diciamo che c'è una **linea ideale** e c'è una **linea insondabile** –spesso rivoluzionaria- di Dio stesso.

Certa è una cosa (pensate al film “indovina chi viene a cena”) chi si trova di fronte a matrimoni di culture e fedi diverse **deve essere consapevole** che la sua vita non sarà mai “normale” nel senso che non sarà facile e troverà molti ostacoli. **Deve essere insomma una persona un po' speciale; forse un gradino più in su degli altri rispetto a saggezza, fede ed amore.**

j) **Alla luce di quanto detto vediamo il caso specifico della convivenza che ci ha presentato la sorella X.** Molti aspetti si intrecciano, generando confusione e vanno visti separatamente:

-Il sig. B è cattolico, e come tale non gli sarebbe consentito il divorzio a meno di motivi particolarmente gravi esaminati dalla “Sacra Rota” (7). Il sig. B invece si è, diciamo così, “accompagnato” con un'altra donna andando contro le regole della sua chiesa. Per questo motivo non può, secondo me, dire alla sua compagna “siccome sono cattolico posso stare con te ma senza sposarti, perché non mi è permesso il divorzio dalla prima moglie”, mi pare un goffo, contorto e un tantino ipocrita fattore di comodo. Se vuole definirsi cattolico aderisca alla dottrina che gli viene imposta di non unirsi più a nessuna compagna; se non è d'accordo con questa regola della sua chiesa abbia il coraggio di assumersi le sue responsabilità ed esca allo scoperto. Nella chiesa cattolica non esiste la libertà del singolo. C'è una gerarchia piramidale ed i fedeli sono tenuti all'obbedienza. Lo comprendano bene i cattolici “a modo mio”. Basta che interpellino il loro vescovo in forma ufficiale ed avranno risposte ufficiali. Non amo molto le persone che “arrangiano” le dottrine a comodo loro, meno che mai ho simpatia per i preti che lo permettono creando così ancora più confusione nei fedeli.

- La sig.ra A è evangelica (sarei curioso di sapere di quale denominazione) ed ha accettato di convivere con un separato cattolico che ragiona in qs modo? Brava! Con chi si è consigliata? Dev'essere un pastore molto all'avanguardia, così avanti agli altri che forse si è perso pure lui...

Ma al di sopra di ogni aspetto dottrinale e di fede (e dei miei commenti personali) vi è secondo me una base di rispetto che non è stata adempiuta: il sig.B si unisce ad una donna libera portando in se stesso una specie di mezzo legame con un'altra ancora in atto. Doveva prima risolvere il suo problema di separato e poi, magari proporsi ad una nuova compagna affrontando, perché no, anche il difficile problema della differenza di confessione. Non vorrei che si confondesse dunque la mancanza di correttezza iniziale (in fondo B non era libero né davanti alla chiesa né davanti allo Stato) con la convivenza stessa, sulla quale si poteva anche discutere. La sig.ra A dunque deve rendersi conto che ha accettato non un uomo, ma un “uomo-problema” e con questo problema (che diventa anche di lei nel momento che si unisce a lui) ci deve convivere fino a che non si sveglia e si ricorda di aver diritto ad essere rispettata.

k) **Le parole del papa sul divorzio? Quali?** Ricordo quando nel 1977 anch'io da cattolico mi trovai ad affrontare il divorzio, qualcuno di loro fece sapere sotto banco a me ed alla mia ex che con una certa somma... avremmo avuto l'annullamento dall'”indivisibile vincolo”... Ricordo anche pochi anni fa quando ai divorziati la chiesa cattolica continuava ad impedire ufficialmente i sacramenti, ma fece anche sapere che se il divorziato andava in un'altra parrocchia... lontana da quella di appartenenza... allora poteva comunicarsi! Per cui cara (...) alla tua domanda come vedo io le parole del papa, rispondo che, con tutto il rispetto.... proprio non le vedo.

l) **Chi ti ha detto che gli evangelici non si sposano in chiesa?** Qui sei proprio in errore. Nella maggior parte delle chiese evangeliche (le ADI e la Chiesa Avventista sono tra queste) il pastore ha la possibilità di celebrare il matrimonio esattamente come il prete e questo atto viene automaticamente trascritto anche dallo Stato italiano.

m) Concludendo, esprimo in tutta modestia e semplicità il mio parere personale: credo che il matrimonio sia un patto serio tra due persone. Se questo impegno è cementato dalla fede cristiana allora abbisogna di fedeltà e rispetto. Però (a somiglianza del patto di Dio con l'uomo) se uno dei due non mantiene più il suo vincolo e liberamente sceglie di seguire un'altra strada, non si deve obbligare a nulla, ma esercitando il massimo grado dell'amore e del rispetto possibile, anche nell'amarezza e nel dolore, gli si permetta pure di andare. Chi resta, ed è abbandonato ("tradito" possiamo anche dire, ma con significato ben più profondo che quello materiale) è anche lui libero di mantenere l'amore ed aspettare un probabile ritorno di chi se ne è andato, oppure di dimenticarlo e proseguire coerentemente la propria strada, sia da solo che in compagnia di un nuovo partner. Come la fede infatti non si può imporre, così il matrimonio non si mantiene con la repressione. I giudizi, lasciamoli, come sempre, a Dio.

(1) 1Corinzi 7:12-13

(2) Il buddismo per esempio si presenta come religione molto aperto e tollerante; al suo opposto l'islamismo impone severamente molti limiti persi alla lettera, soprattutto alle donne.

(3) Anche qui, una cosa è l'unione tra un battista e una metodista ed una è l'unione tra un cattolico ed una evangelica o tra un cattolico ed una testimone di Geova. Non parliamo poi accettare un mormone che pratici ancora la poligamia!

(4) Neemia 13:23-35 "In quei giorni vidi pure alcuni Giudei che avevano sposato donne di Ashdod, di Ammon e di Moab; la metà dei loro figli parlava la lingua di Ashdod e non sapeva parlare la lingua giudaica, ma parlava soltanto la lingua di questo o di quel popolo. Allora io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli, li feci quindi giurare nel nome di DIO che non avrebbero dato le loro figlie ai figli di costoro e non avrebbero preso le figlie di quelli per i loro figli né per se stessi."

(5) 1Re 11:6-8 Così Salomone fece ciò che è male agli occhi dell'Eterno e non seguì pienamente l'Eterno, come aveva fatto Davide suo padre. Allora Salomone costruì sul monte di fronte a Gerusalemme un alto luogo per Kemosh, l'abominazione di Moab, e per Molek, l'abominazione dei figli di Ammon. Così fece per tutte le sue mogli straniere, che bruciavano incenso e offrivano sacrifici ai loro dèi.

(6) Rut 1:4 Essi sposarono delle donne moabite, di cui una si chiamava Orpah e l'altra Ruth; e là dimorarono circa dieci anni.

(7) Sacra Rota: Tribunale ordinario dello Stato Pontificio. (...) Nella sua composizione attuale il tribunale della Sacra Romana Rota è composto da 10 o più uditori nominati dal papa, mentre il collegio giudicante è composto da 3 membri. La sua competenza più importante riguarda la nullità e lo scioglimento dei matrimoni concordatari, cioè quei matrimoni celebrati secondo il rito cattolico aventi effetti civili per la legge italiana. [Enc. Encarta]



IL FIDANZAMENTO OGGI

di Renzo Ronca 4-8-09

L'amico X mi chiede il senso della parola "fidanzamento" oggi tra i giovani. Per una risposta più seria dovremmo interpellare un sociologo, io posso esprimere solo una modesta opinione.

Concetti come "fidanzamento", "purezza", "matrimonio", "fedeltà" "fede" ecc, nella nostra società occidentale moderna hanno valori diversi a seconda di chi li dice e dell'ambiente dove vengono espressi.

Per esempio il pastore di una chiesa che frequentavo, dopo una lunga rispettosa conoscenza con una ragazza, le si dichiarò con molto rispetto, si accettarono rispettosamente, lo dissero alle rispettive famiglie, poi annunciarono il loro rispettoso fidanzamento in chiesa e dopo un anno fecero un rispettoso matrimonio secondo tutte le loro regole. La cosa sembrò a tutti noi giusta, normale e.. "rispettosa". Anche le famiglie che aderiscono a questa chiesa si augurano che i loro giovani seguano lo stesso percorso con la stessa modalità.

Il mio percorso è stato più contraddittorio e disordinato e non fa testo. Come "divorziato" e risposato son tra "i cattivi ribelli" e non certo da prendere come esempio.

Avendo lavorato però tra i giovani ed avendo una certa età ho avuto modo di vedere i loro rapidi mutamenti comportamentali generazionali. La società di oggi, non quella della nostra chiesetta, ma quella della gente appena fuori dalla porta di casa, non ha nulla di tradizionalmente biblico. Anche i matrimoni cattolici sono da anni in forte calo. Così come non c'è più la primavera e l'autunno, anche i rapporti tra i giovani non hanno le necessarie e bellissime stagioni intermedie: Nella fascia più superficiale delle persone (che è la maggioranza secondo me) ci si consce, si va a letto ("letto" per modo di dire, si fa sesso dovunque), poi se la cosa non è proprio male, "ci si mette insieme". Si vive "tutto e subito". Chi poi è fortunato perché ha lavoro e casa, se riesce a sopportarsi per un annetto o due, va a convivere. Di solito (ma non sempre) è qui che questa prima fascia di giovani si accorge che deve anche pensare: quando arrivano i problemi di ogni giorno e in certi casi anche i figli. Crisi inevitabili di due esseri separati nello spirito ma uniti solo per avere lo stesso luogo dove dormire e fare sesso.

La seconda fascia è di quei giovani che seguono in buona fede i sentimenti, che vivono in modo totale serio e passionale. "Và dove ti porta il cuore" insomma. Credono in ciò che fanno, sono molto seri nel loro modo di intenso di amare. Purtroppo però mancando di senso pratico e di principi sostanziali, bruciano anche loro le tappe: seguono solo "le cotte", gli innamoramenti, scambiandoli per amore. Si trovano così prematuramente in situazioni che solo dopo mostrano la verità di ciò che sono: situazioni più grandi di loro che ovviamente non sanno gestire se non scappando.

Il termine "fidanzamento" oggi è una parola bellissima che mi piace tanto, ma per la maggior parte dei giovani è obsoleta, ridicola, fuori moda. Se la usano è per fare contento

qualche genitore “antico”. Tu che mi hai scritto, perché ti meravigli di questo? Come accennavo prima, oggi non è difficile accogliere il termine “matrimonio” figurati “fidanzamento”!

Eppure un senso ce l’ha, il fidanzamento, eccome! E per noi che siamo credenti è molto bello riscoprirlo. Anche da un punto di vista biblico. Ad esempio il caro amico prof. Roberto Sargentini ha riscoperto il rituale ebraico del matrimonio, l’ha studiato, ha capito che è collegato agli ultimi tempi e ci ha scritto un libro facile da leggere:^[1] Lo Sposo Gesù, la Sposa-Chiesa, il fidanzamento con delle regole ascritte, lo sposo che va alla casa del Padre a preparare la futura dimora, il rapimento della sposa... Il tutto ha una perfezione che incanta, lode a Dio.

Conclusione:

Il fidanzamento esiste anche oggi per i cristiani, è la nostra realtà attuale di “fidanzati a Cristo”! E' la situazione presente di chi forma la vera Chiesa che attende il ritorno dello Sposo per il "matrimonio". Siamo come la sposa ebraica che, con la somma lasciata dallo sposo, si sta purificando, preparando, sta facendosi bella, cercando di farsi trovare pronta quando Lui tornerà a prenderla. Lo Sposo infatti mandando il suo amico più caro a precederlo di pochissimo, può tornare a rapirla in un qualsiasi momento del giorno o della notte. Per questo le amiche più care della sposa vigilano per le strade in modo da correre subito da lei a dirglielo.

Beate quelle famiglie in cui i figli hanno considerazione del “fidanzamento” e cercano di metterlo in pratica.

Il segreto per farlo capire come dici tu, secondo me non sta tanto nello spiegare direttamente con patetica nostalgia “com’era una volta il fidanzamento per noi credenti” e nemmeno in una crociata di tipo moralistico-giudaico-cristiana; quanto invece nel presentare a chi ancora non lo conosce bene, lo Sposo-Gesù in relazione alla Sposa-Chiesa e da lì tracciare un parallelo. Sarà Lui che, una volta incontrato, opererà per mezzo dello Spirito Santo nell’anima di chi lo accoglie, insegnando, ricordando, rimettendo tempi e significati al loro posto.

^[1] Il libro si chiama “Israele, la sposa del Messia” ed è edito da Percibaldi.



E SE CAPITASSE CHE MI SPOSO UNA SECONDA VOLTA?

di Renzo Ronca - 28-2-14-

DOMANDA: E' normale che anche dopo diversi anni non riesco a trovare la pace completa da quel danno provocato dalla separazione? E se capitasse che mi sposo ancora una seconda volta?

RISPOSTA: Il cristiano si pone giustamente molte domande sulla fine di un matrimonio ed anche, perché no, sulla possibilità di un altro inizio. Molti sono i dubbi i timori e qualche volta sono troppi i sensi di colpa.

Quando fallisce un matrimonio c'è sempre un motivo molto davanti a Dio e al mondo, che lascia ferite profonde.

Importante è anche vedere se i due che si lasciano sono credenti cristiani "nati di nuovo" oppure non hanno ancora veramente incontrato il Signore. Certo è che comunque si parla di motivi molto seri, affrontati nel corso di anni.

Si possono attraversare diversi stati d'animo a seconda che siamo noi a lasciare o che siamo invece quelli lasciati.

Senza scendere nel particolare possiamo dire che si può passare dal sollievo momentaneo alla forte depressione con sensi di colpa, che può mettere a rischio la nostra vita stessa.

Se per il matrimonio occorre maturità equilibrio fede e amore, per un eventuale divorzio occorrono le stesse cose ma in quantità cento volte superiori! Con in più un grande coraggio che può rasentare la durezza. Non parliamo poi dei sentimenti esplosivi dentro di noi qualora ci fossero anche dei figli!

Una persona sana e credente prima di divorziare le prova tutte. Tuttavia **quando uno dei due coniugi non si comporta bene davanti alla società e davanti a Dio, e lo fa per anni**, allora il coniuge "sano", deve riflettere bene come comportarsi: restare o lasciare questa persona ed eventualmente come.

Restare è continuare una unione completa, infatti il matrimonio è una unione sia fisica che spirituale. Questo significa che nel matrimonio due persone uniscono non solo i loro corpi ma anche quello che hanno dentro al cuore. Se uno dei due ha nel cuore il Signore (che vuole continuare a servire con serietà) e l'altro invece è cambiato ed ha altre cose che non sono secondo la volontà di Dio, allora (a mio modestissimo parere), quello "sano" deve riflettere bene prima di continuare a restare unito all'altro. Infatti quello "sano" ha la responsabilità prima di se stesso, di come presenterà la propria anima a Dio. Sarà pulita se si unisce ad uno che va contro Dio?

Quello che non si comporta secondo la volontà di Dio non ha rispettato il patto iniziale ed ha già, di fatto, interrotto/tradito l'unità iniziale del matrimonio. Costringere la persona spiritualmente "sana" ad unirsi a quella che non lo è, secondo me, potrebbe essere sbagliato.

Molto ci sarebbe da dire in questo tema scottante, **io suggerirei solamente di non dare giudizi facili, ma di analizzare caso per caso, interrogando sempre il Signore, volta per volta, lungamente, prima di giudicare.** Alla fine vedrete che lo Spirito di Dio vi dirà di non giudicare affatto.

INDISSOLUBILITA'? I credenti e le brave persone in genere non possono immaginare di quanti e quali peccati si può macchiare una persona, anche sposata. E non parliamo solo di adulterio. Chi lavora nel sociale sa che esistono prostituzioni, droga, violenze, stupri, uccisioni, abusi sui figli, ecc. (purtroppo non sono casi rari). Quando uno che si comporta in qs modo è un marito (o una moglie) e non vuole affatto cambiare dalle sue perversità, il coniuge rimanente deve fare necessariamente delle scelte difficili. Con tutto il rispetto per chi predica l'indissolubilità del matrimonio, non mi pare che Dio ci chieda di unirci fisicamente e spiritualmente a chi si comporta in modo così perverso. Ma ovviamente sono opinioni.

Per rispondere adesso sulla pace o meno che si trova una volta separati, posso dire per esperienza che **la pace completa dentro il proprio cuore** (quando si è tentato di tutto per riaggiustare il matrimonio) **non dipende da un'altra persona, è un fatto spirituale profondo, richiede molto tempo ed è comunque molto difficile.**

Per le cose pratiche dipende molto **quanto abbiamo "investito" sulla persona che ora non c'è più** o da quanto ci ha ferito, se portiamo rancore ecc.

Quella perdona rappresentava per noi solo un compagno/compagna, oppure era un sostegno, un idolo, un modello, un ideale?

Più abbiamo "caricato" di significati e di aspettative il nostro ex-coniuge e più sarà difficile trovare serenità.

Tuttavia c'è da dire che questo continuo cercare di avvicinarci alla pace per i meriti di Cristo è bene perché ci "costringerà ad una elaborazione da cui, uscirà fuori la verità. Ci sarà un momento in cui vedremo quella persona e noi stessi senza sovrastrutture, preconcetti, colpe, accuse...

Può darsi che uno dei due (o entrambi) si accorgerà che non erano affatto pronto per il matrimonio e che involontariamente ha fatto del male a se e all'altra persona. Non è escluso che riceva il perdono da Dio per avere agito con inavvertenza. Noi non possiamo saperlo ed in ogni modo non ci compete dare giudizi.

La pace dipende da Dio e da quanto anche noi riusciamo a perdonare o a perdonarci.

Il perdono è una elaborazione lunga, a "cuore aperto" davanti al Signore. Ci vorrà del tempo.

Più una persona è sensibile e seria e più si colpevolizzerà di tante cose.

Però c'è un momento in cui occorre dire **"basta" all'accusa di sé o dell'altro!**

Non è facile capire se e quando arriva questo momento in cui si dice "basta" e si chiude un capitolo per passare ad un altro. Tuttavia può capitare.

Solo Dio riesce a trasformare il male in bene, a correggerci, amandoci. Per quel che riguarda noi cristiani **cerchiamo di non mettere cancelli chiusi davanti a Dio insegnando allo Spirito Santo come deve fare.**

ADULTERIO DA UN PUNTO DI VISTA CRISTIANO-p.1 – PARABOLA DELLA LAPIDAZIONE - RIDIMENSIONAMENTO DELLA IMMEDIATA CONDANNA - di

Renzo Ronca - 14-1-16-



Si sente spesso dire: *“ogni separazione nella coppia è peccato e genera adulterio e come tale va sempre condannata”*, o al contrario: *“Dio perdona ogni cosa e nei tempi odierni una scappatella non è niente”*

Se vogliamo fare una riflessione seria su questi due punti di vista occorre inquadrare bene l’argomento in un contesto ampio. Ci vorrà forse più tempo e magari ci dilungheremo un poco, ma quando si tratta di giudicare il comportamento del prossimo o accettare con superficialità ogni tipo di comportamento, cerchiamo di non avere fretta.

1) *“Ogni separazione nella coppia è peccato e genera adulterio e come tale va sempre condannata”*

Giusto? Sbagliato? Cominciamo col dire che quando l’uomo condanna “in nome di Dio” istituendo un giudizio che vale sempre per TUTTI, in TUTTE le situazioni, è sempre preoccupante.

Il cristiano è uno che cerca di seguire Gesù, e Gesù nella Sua prima venuta non è venuto espressamente per giudicare, ma per salvare (*“...perché io non sono venuto a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo” -Giov 12:47b*), chiamare alla salvezza, riallacciare i legami di pace e d’amore tra l’uomo che si è allontanato e Dio stesso (*“Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore” Roma. 5:1*). Sarà nella seconda venuta che il Cristo verrà per giudicare.

Questo non vuol dire che il peccato non sia giudicabile, ci mancherebbe! E’ solo che noi adesso dobbiamo **mettere l’accento più sulla salvezza delle persone che sulla loro condanna**. Se ci pensate bene è una differenza di mentalità non da poco! Se noi infatti cerchiamo, come giusto, di assomigliare a Cristo, più che diffondere condanne dovremmo occuparci di riconciliare le anime a Dio Padre; infatti ciò che va predicato oggi è il “periodo di grazia” per mezzo della fede (1).

Amesso che una persona sia nel peccato (di qualunque genere) se io affronto questa persona puntandole il dito contro, aumento la separazione tra lei e la misericordia di Dio. Non per paura della condanna si ama il Signore. Compito del cristiano allora è riallacciare prima di ogni altra cosa i legami d’amore e di stima tra anima e Dio, e ristabilire un **nuovo patto di fiducia e fedeltà**.

Questo, tra anima e Dio, è il “matrimonio spirituale” più importante, che fa da sfondo al fatto specifico dell’adulterio nella coppia, della separazione, divorzio ecc.. Una riscoperta di un patto tra noi e Dio, dove la fedeltà è fondamentale.

Quando questo avviene, e solo quando avviene (chiamiamo questo nuovo stato del credente “nuova nascita”) siamo di fronte ad una persona che viene **progressivamente riempita dello Spirito di Dio**. Sarà questa santa presenza divina nel cuore che, per il solo fatto di esserci allontanerà il peccato che c’era prima, indurrà nella persona “nata di nuovo” comportamenti più “santi”, ovvero senza peccato, non più legati alle opere del mondo. **Più entra il Signore vivo in un cuore e più questo, senza bisogno che ci sia un giudice esterno, riconoscerà la differenza tra le cose sante di Dio e quelle ambigue o peccaminose del mondo**. Frasi che dice il Signore, come “Io odio il ripudio” (Mal.2:16) potranno allora entrare nella nostra mente ed essere elaborate con calma.

Nascerà dunque una COSCIENZA CRISTIANA che guiderà il credente in comportamenti sempre più giusti.

La legge insomma non sarà più data da un codice esterno, come succedeva prima di Cristo, ma sarà scritta direttamente nel cuore, perché **Gesù risorto, che vive in noi, è la nostra Legge**.

Tutto questo ci fa riflettere allora sul comportamento di molti “cristiani” e molte chiese, che invece di intercedere per le anime bisognose, applicano ancora oggi delle condanne per tutti, come quelle che si applicano nei codici giudiziari. Esattamente come i Giudei applicavano la legge del taglione o le lapidazioni; se è giusto così il cristianesimo, mi chiedo cosa sia venuto a fare Gesù; non bastava la legge che c’era prima?

Quando dunque si è in presenza di un adultero o presunto tale, andiamoci piano. **Gesù ci ha insegnato a non condannare**. Se non lo fece Lui lo vogliamo fare noi? (premetto subito che non condannare una persona adultera non significa darle ragione o continuare a convivere come se niente fosse).

Rileggiamo il passo:

“Allora i farisei e gli scribi gli condussero una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, 4 dissero a Gesù: «Maestro, questa donna è stata sorpresa sul fatto, mentre commetteva adulterio. 5 Ora, nella legge Mosè ci ha comandato di lapidare tali donne; ma tu, che ne dici?». 6 Or dicevano questo per metterlo alla prova e per aver di che accusarlo. Ma Gesù, fingendo di non sentire, chinatosi, scriveva col dito in terra. 7 E, come essi continuavano ad interrogarlo, egli si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». 8 Poi, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. 9 Quelli allora, udito ciò e convinti dalla coscienza, se ne andarono ad uno ad uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; così Gesù fu lasciato solo con la donna, che stava là in mezzo. 10 Gesù dunque, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: «Donna, dove sono quelli che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata?». 11 Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». Gesù allora le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più»” (Giovanni 8:3-11)

E’ da notare che Gesù non dice che la donna non aveva peccato, anzi le dice di non peccare più (dunque era vero che aveva peccato), però non la condanna: *“Gesù allora le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più»”*

Questa frase è molto importante perché ci fa riflettere tra l’altro sulla differenza tra peccato e peccatore: il primo (il peccato) è da evitare, il secondo (il peccatore) è da rimettere sulla giusta via.

Anche un’altra frase di questo passo merita un approfondimento: *«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei»*. Domandiamoci a chi è riferito quel “voi”:

a) In primo luogo alle persone presenti in quel momento davanti a Gesù che volevano lapidare la donna;

b) In secondo luogo alle persone subito pronte a condannare senza rendersi conto che non sono così perfette da poterlo fare;

c) In terzo luogo a tutto il genere umano, (quindi anche a noi) che nasce già nel peccato e che solo per i meriti di Cristo può essere perdonato, non certo per l'applicazione di una legge. Tutti nasciamo nel peccato. *“Sono tutti adulteri e traditori”* dice Geremia (Ger 9:2); e Giacomo va oltre: *“Adulteri e adultere, non sapete che l'amicizia del mondo è inimicizia contro Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. Pensate che la Scrittura dica invano: «Lo Spirito che abita in noi ci brama fino alla gelosia?»”* (Giac. 4:4-5). Potremmo dire dunque che tutti nasciamo già in stato di adulterio spirituale. Perché dice così? Perché Adamo tradì e commise “adulterio spirituale” unendo il suo cuore ai dubbi del serpente contro Dio. Adamo credette al serpente ingannatore e non fu fedele a Dio. Noi nasciamo da una coppia che si unì ad “un estraneo”.

In un certo senso l'uomo si è autocondannato da solo. E' solo attraverso la redenzione per il sacrificio di Cristo che possiamo osare riavvicinarci al Padre.

Tutta questa introduzione non ci serve per annacquare il peccato di adulterio (come vedremo più avanti), ma ci serve prima di tutto per **ridimensionare il nostro “sacro zelo”** che ci spinge talvolta al giudizio facile o a interpretazioni troppo letterali della Parola. Solo con un giusto atteggiamento -che è lo sguardo di Cristo- si può esaminare seriamente peccato e peccatore.

(continua)

NOTE

(1)Il “periodo di grazia” è iniziato appena Gesù cominciò a predicare (Luca 4:17-21), e terminerà col rapimento della Chiesa, poco prima del ritorno di Gesù Cristo sulla terra. Vedi anche: [IL PERIODO DI GRAZIA PRIMA DEL RAPIMENTO DELLA CHIESA](#)

ADULTERIO DA UN PUNTO DI VISTA CRISTIANO - p.2 – EVITIAMO LE FACILI AUTOASSOLUZIONI - di Renzo Ronca - 15-2-16

Come nella [volta scorsa](#) abbiamo ridimensionato le condanne immediate di chi è troppo zelante, adesso vediamo di correggere il comportamento superficiale e permissivo quasi fosse “normale” anche per i credenti.

2) “Dio perdona ogni cosa e nei tempi odierni una scappatella non è niente”

Siccome svanisce sempre più l'idea seria di una coppia unita davanti a Dio che decide di vivere insieme tutta la vita, svanisce pure l'idea della fedeltà. Infatti verrebbe da chiedere “fedeltà a cosa?”

Probabilmente mai come oggi la famiglia è stata tanto in crisi come istituzione.

Molte coppie vivono insieme per la più svariate ragioni, a volte comprensibili a volte meno, non spetta a noi fare analisi di tipo sociologico. Prendiamo in esame principalmente le riflessioni che potrebbe/dovrebbe fare un credente.

Se l'unione “marito-moglie” è paragonata all'unione “Cristo-Chiesa”, allora risulta evidente che l'adulterio ha ancora una certa importanza.

Il nostro passato è spesso contraddittorio confuso, forse non è dei migliori, tuttavia vi è un momento importante in cui possiamo mettere un segno per iniziare a ragionare: cioè **quando abbiamo consapevolmente conosciuto e scelto il Signore.** Da quel momento in poi –senza andare troppo a scavare nel passato- lo Spirito di Dio ha cominciato a farsi sentire al cuore ed alla mente e le nostre azioni hanno cominciato ad essere più corrette davanti a Dio.

Da quando accettiamo il Signore le nostre scelte in genere “si allineano” per così dire agli insegnamenti di Gesù. Il concetto di **fedeltà** per esempio diventa fortemente influenzato dalla fede cristiana e non solo dalla consuetudine sociale. Dio è sempre stato fedele agli impegni ai patti che ha stipulato con l'uomo. L'uomo che matura nella fede impara pian piano ad essere lui stesso fedele agli impegni che prende o che ha preso. Nel matrimonio allora la fedeltà non è più influenzata dalla convenienza personale, ma da uno spirito di bene-amore che abbraccia tutto, anche un nuovo modo di essere “responsabili”. Una responsabilità non doverosa e pesante perché così “ci tocca a sopportare”, ma perché è un impegno che VOGLIAMO mantenere, perché ci sta bene così, perché così facendo la nostra coscienza -illuminata da Dio- ci fa sentire bene. E non solo noi, ma anche tutta la famiglia, che stranamente viene come beneficiata anch'essa dalla grazia che Dio ha concesso a noi.

Questo non vuol certo dire che i matrimoni siano sempre piacevoli. A volte producono anche sofferenza e dolore; in certi casi di disordini gravi morali o religiosi non è nemmeno detto che si debbano per forza tenere in piedi, soprattutto quando uno dei due si comporta consapevolmente in modo da offendere Dio, tuttavia tutto deve avvenire sempre alla luce del sole, nella verità, nell'ordine e nella pace.

L'adulterio invece è una cosa vile, un tradimento che si fa di nascosto. Non è necessario essere religiosi per condannarlo.

Quando si avverte il desiderio di andare con un altro o con un'altra ci si dovrebbe **fermare e riflettere.** Si analizza questo desiderio, si scende onestamente dentro la nostra coscienza

e si vede da cosa è spinto. Se c'è un motivo serio, un difetto nella coppia, allora PRIMA si risolve questa cosa in tutta sincerità nella coppia, POI eventualmente si vede se il matrimonio ha ancora ragione di esistere. Se sì, se si accetta ancora di restare dentro il matrimonio nonostante tutto, allora il nostro comportamento deve essere coerente.

L'attrazione per una persona diversa dal marito o dalla moglie può capitare, ma l'attrazione può e deve essere controllata dalla volontà prima che diventi desiderio e il desiderio passione travolgente. L'amore non è solo passione irresistibile; può diventarlo quando noi, troppo accondiscendenti, ci lasciamo andare ad una certa ambiguità. L'espressione: "mi sono innamorato/a... è successo... che altro posso fare?" non appartiene al cristiano maturo. La scusante più classica degli adulteri è questa: "mia moglie/marito non mi capisce... mi ha trascurato... mi sentivo tanto solo/a... in casa non avevamo più niente da dirci... c'era tanta tristezza... questa persona nuova invece mi ha portato l'allegria mi fa ridere mi fa amare la vita..." Insomma la colpa del tradimento sarebbe proprio di chi non ha tradito!

Io non posso certo fare da maestro in queste cose avendo sbagliato più degli altri, però se penso adesso a quanto lo Sposo Gesù ha sofferto per la Sua Sposa-Chiesa, a quanto le è rimasto fedele nonostante tutto, se penso che io vivo grazie a questa Sua fedeltà immeritata, allora vedo le difficoltà del mio matrimonio in modo diverso; mi viene voglia di dare di più e di non guardare solo se mi conviene.

DIVORZIO E BIBBIA 1: CI SI PUO' RISPOSARE? - di Renzo Ronca - 8-12-18



DOMANDA: Caro Renzo in chiesa stiamo affrontando i comandamenti, ieri è stata la volta dell'adulterio. Non ne sono uscito del tutto convinto riguardo alle spiegazioni ricevute, ho letto e riletto molto su questo argomento e vedo che anche on-line molti si accordano la situazione secondo le proprie voglie. Prima di intavolare una discussione vorrei chiederti se conosci link da farmi leggere in merito e ho una domanda secca: ci si può risposare?

RISPOSTA: Buongiorno, hai toccato un punto particolare, mi spiego: io sono parte in causa essendo divorziato e risposato. Anche per questo ti darò sì, la mia risposta, ma potrei non essere obiettivo e dunque forse è bene a questa aggiungere una risposta più “asettica” e teologica che, appena gli sarà possibile, ci manderà il frat. Roberto Sargentini scrittore studioso delle Scritture. Intanto ti dico come la penso.

[...] Matrimonio Divorzio e Scrittura - mia opinione

Nel giudaismo (il cristianesimo è il seguito del giudaismo) esisteva già il divorzio (lo stesso Giuseppe, neo-sposo di Maria, aveva pensato di attuarlo), ma era diventato al tempo di Gesù un atto che gli uomini facevano egoisticamente anche senza gravi motivi, mettendo spesso la donna ripudiata in una situazione così terribile da mettere a rischio la sua sopravvivenza.

Gesù critica questo atteggiamento, ma seppure in un contesto di critica non esclude il divorzio:

*“Ma io vi dico: chiunque manda via sua moglie, **salvo che per motivo di fornicazione**, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio” (Matteo 5:32)*

L'apostolo Paolo in Efesini 5 scende nelle radici dei significati e, secondo me, ci dà una chiave importante per capire il senso dell'unione matrimoniale con quel che ne consegue (sposo=Gesù, sposa= Chiesa) *"22 Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti, come al Signore; 23 il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della chiesa, lui, che è il Salvatore del corpo. 24 Ora come la chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli devono essere sottomesse ai loro mariti in ogni cosa. 25 Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei, 26 per santificarla dopo averla purificata lavandola con l'acqua della parola, 27 per farla comparire davanti a sé, gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile. 28 Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli, come la loro propria persona. Chi ama sua moglie ama se stesso. 29 Infatti nessuno odia la propria persona, anzi la nutre e la cura teneramente, come anche Cristo fa per la chiesa, 30 poiché siamo membra del suo corpo. 31 Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diverranno una carne sola. 32 Questo mistero è grande; dico questo riguardo a Cristo e alla chiesa. 33 Ma d'altronde, anche fra di voi, ciascuno individualmente ami sua moglie, come ama se stesso; e altresì la moglie rispetti il marito."* Efes 5:22-33)

Risposarsi – Non si può fare una casistica, dipende da persona e persona. Vediamo i due estremi:

1) Se uno sta relativamente bene con la propria moglie (o il proprio marito) ma incontra un'altra persona con cui potrebbe star meglio e per questo desidera sposarsi di nuovo, mi pare un'azione indegna.

2) Se uno viene tradito o una donna viene picchiata o uno dei due coniugi commette evidenti azioni contro Dio o contro il prossimo (furti droga idolatrie omicidi ecc.) mi pare esistano motivi più che sufficienti per una separazione-divorzio.

Tra questi due estremi esistono una infinità di varianti che solo di volta in volta possono essere chiariti davanti al Signore e a se stessi.

Non avendo trovato un link come mi hai chiesto, ti riporto di seguito qualcosa dal "Commentario biblico del discepolo" di William Mac Donald: (non far caso alla mancanza di accenti, copiando è venuto così; ho evidenziato alcuni passaggi).

«Matteo 5:31-32 - 31 Fu detto: "*Chiunque ripudia sua moglie le dia l'atto di ripudio*". **32** Ma io vi dico: chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio. **Il tema del divorzio e di un nuovo matrimonio e uno degli argomenti più complicati della Bibbia.** E praticamente impossibile rispondere a tutte le domande che sorgono, ma può essere utile esaminare e riassumere ciò che, a nostro parere, la Scrittura insegna a tale proposito. **DIVORZIO E NUOVE NOZZE** Il divorzio non rientrava nei piani Dio per l'uomo. Il suo ideale è che l'uomo e la donna rimangano sposati "finché morte non li separi" (Ro 7:2-3). Gesù chiarì questo concetto ai farisei ricordando loro l'ordine divino espresso nella creazione (vd. Mt 19:4-6). **Dio aborrisce il divorzio (vd. Mt 2:16) o, meglio, il divorzio non conforme alla Scrittura. Infatti non aborrisce tutte le forme di divorzio, poiché, parlando**

di se stesso, afferma di aver “divorziato” da Israele (vd. Gr 3:8). Cio era avvenuto perche il popolo lo aveva dimenticato e praticava l’idolatria. Israele era diventato infedele. In Mt 5:31-32 e 19:9 Gesu insegna che il divorzio era proibito, a meno che uno dei coniugi non si fosse reso colpevole di fornicazione. Tale precisazione e assente nei passi paralleli di Mr 10:11-12 e Lu 16:18. La migliore spiegazione di questa discrepanza consiste, probabilmente, nel fatto che ne Marco ne Luca riportano *tutte* le parole di Gesu. Percio, **anche se non e la soluzione ideale, il divorzio sarebbe consentito nel caso di infedelta di uno dei coniugi. In tal caso Gesu *permette* il divorzio, ma non lo *prescrive*.** Secondo alcuni studiosi, il divorzio si puo tollerare quando il credente e abbandonato dal coniuge non credente (vd. 1 Co 7:12-16). Paolo scrive che, in tal caso, il coniuge superstite non e vincolato al prosieguo della convivenza ed e libero di ottenere il divorzio (per abbandono). E nostra opinione che qui si tratti della stessa eccezione contemplata in Mt 5 e 19, vale a dire l’abbandono del tetto coniugale da parte del non credente, il quale intraprende una nuova convivenza. Percio un divorzio biblicamente fondato puo essere concesso al credente solamente in caso di adulterio del coniuge. Spesso si dice che, se anche il N.T. permette il divorzio, non permette pero di contrarre nuove nozze. Ma anche questo problema va affrontato. Il N.T. non condanna il nuovo matrimonio della parte innocente, bensì soltanto quello della parte colpevole. Inoltre uno dei motivi principali del divorzio biblicamente fondato e la possibilita di contrarre un nuovo matrimonio: in caso contrario, basterebbe la sola *separazione*. In ogni discussione su questo argomento, inevitabilmente, nasce la domanda: “Come stanno le cose per coloro che hanno divorziato prima di convertirsi?”. Dovrebbe essere chiaro che i divorzi e i nuovi matrimoni precedenti la conversione sono peccati completamente perdonati (vd. 1 Co 6:11, dove Paolo afferma che l’adulterio era uno dei peccati di cui si erano resi colpevoli i credenti di Corinto nel passato). **I peccati commessi prima della conversione non dovrebbero impedire ai credenti di avere piena comunione con la chiesa locale.** La questione si fa piu difficile riguardo ai credenti che hanno contratto il divorzio per motivi biblicamente non accettabili e che, in seguito, si risposano. [...] **In materia di divorzio, ogni caso e diverso dall’altro. Percio, gli anziani di una chiesa locale devono esaminare con cura ogni singolo caso e valutarlo secondo la Parola di Dio.»**

DIVORZIO E BIBBIA 2: Risponde il Prof. Roberto Sargentini studioso biblico e scrittore - 12-12-18



CIRCA IL DIVORZIO

Diciamo subito che il divorzio nel piano di Dio rappresenta un qualcosa di decisamente errato, un fallimento, soprattutto se dovuto a causa di adulterio da parte di uno dei due componenti la coppia. In Malachia 2:16 Dio dice con chiarezza. “Io odio il divorzio” e “chi divorzia copre di violenza la sua veste”. In questo specifico contesto non si sta parlando del divorzio per motivi di adulterio ma del ripudio messo in atto per liberarsi di una moglie di cui ci si è stancati, magari per prendersi una donna più giovane o comunque una donna di cui ci si è incapricciati. Tutto questo si evince chiaramente dai versetti che formano il paragrafo in questione.

Come si può facilmente comprendere la Bibbia ci presenta la situazione di una società di migliaia d’anni fa, patriarcale, fortemente maschilista, in cui la donna era in uno stato di sudditanza rispetto all’uomo. Oggi i tempi, la realtà sociale, le circostanze, sono notevolmente diverse. La donna ha acquisito dei diritti e le è riconosciuta una dignità propria, non subordinata a quella del maschio; lavora e contribuisce attivamente dal punto di vista economico al benessere della famiglia. Un tempo non era così, ed è per questo che nella Torah il Signore si preoccupa di dare dei comandamenti e precetti che avevano lo scopo di salvaguardare la persona e la dignità femminile; precetti che spesso erano disattesi giungendo all’abuso di ripudiare la propria compagna senza ragione.

Malgrado quanto detto, Dio ha – seppure in modo non dettagliato – regolamentato il divorzio. Questo perché non sempre la scelta fatta può risultare felice. Non dimentichiamo che ai tempi biblici era il padre di famiglia a scegliere la sposa o lo sposo dei suoi figli. Per quanto la scelta potesse essere fatta con saggezza e avvedutezza non sempre aveva successo. Come ho spiegato nel mio libro “Israele la sposa del Messia”, il matrimonio del tempo era formulato in modo tale da rendere il divorzio un atto poco conveniente e dalle gravi implicazioni sociali. Quando questo avveniva, generalmente era perché la situazione tra i due coniugi era diventata intollerabile e senza rimedio. Se Dio in qualche modo ha previsto la possibilità del ripudio è perché, malgrado lo detesti, sa che in particolari circostanze è l’unica via d’uscita. L’uomo è intaccato dal peccato e il Signore dandogli le

sue leggi ha dovuto fare i conti con la situazione che si è creata su questo pianeta. Rispetto alle leggi vigenti nel regno di Dio, si tratta di leggi "ingiuste" che inevitabilmente tengono conto del nostro misero stato.

Senza dimenticare che la Bibbia non tratta l'argomento ripudio nei particolari, è certo che il motivo che lo consente, e che viene presentato quasi come unico, è l'adulterio. Tuttavia nei testi sacri molte cose non sono dette e spesso sottintese tanto è vero che i Rabbini hanno stabilito delle regole al riguardo basandosi sempre su quanto suggerisce la bibbia.

Infatti, se un uomo è violento, picchia la moglie mandandola all'ospedale ecc., perché mai una cosa così grave non dovrebbe essere causa di divorzio? Se una donna è tossicodipendente, dilapida nella droga il patrimonio di famiglia, non intende rinunciare alla sua schiavitù gettando i suoi cari in un inferno, perché mai il coniuge offeso non dovrebbe divorziare? Forse questi comportamenti sono meno gravi dell'adulterio? Non direi proprio. Non dimentichiamo che la sensibilità dei tempi della bibbia era ben diversa dalla nostra. Tanto per fare un esempio, Esdra ordina agli ebrei tornati dalla deportazione babilonese che avevano sposato donne non ebee, di ripudiare le loro mogli e i figli che avevano avuti da loro; non perché avessero commesso adulterio ma semplicemente perché non erano ebee (Esdra 10). Un atteggiamento del genere oggi ci ripugna ma in quel tempo non era così. Tuttavia questo episodio dimostra che ci sono altri motivi di divorzio oltre all'adulterio. Non solo, dimostra anche che chi divorzia per giusta causa può risposarsi. Infatti, in un'epoca in cui era tollerata la poligamia, credete veramente che quegli uomini non si siano risposati con donne ebee e che da queste abbiano avuto dei figli?

Nella bibbia il matrimonio, a differenza del cattolicesimo e di un certo evangelismo, non è un sacramento ma un contratto in cui vengono stabiliti diritti e doveri allo scopo di formare una società chiamata famiglia in cui il marito e la moglie sono i soci di maggioranza e i figli di minoranza. Come spiego in "Israele la sposa del Messia" è proprio tenendo conto del matrimonio ebraico che Dio si rapporta come sposo nei confronti di Israele e di quelli che credono in lui.

Se uno dei soci non coopera al bene della famiglia ma al suo male, se sopravvengono dissidi talmente gravi da portare la società coniugale al fallimento, in circostanze veramente gravi e irrimediabili il divorzio è consentito come "estrema ratio". Il patto è rotto, la società dichiarata fallita e gli ex soci, se lo vogliono, tentano di costruire nuove famiglie con nuovi soci. Spesso la colpa non è di nessuno dei due. Due scarpe sinistre non vanno insieme e nemmeno due scarpe destre. Dio non vuole la nostra infelicità e sa che le nostre scelte, per quanto meditate e ponderate, a volte non danno il risultato sperato.

Sia Dio che Gesù detestano quelli che usano il divorzio per disfarsi senza giusta causa di un coniuge che non ha nulla da rimproverarsi, che è una brava persona, buona e fedele. Queste sono persone inconvertite che il Signore rimprovera e che non tengono conto che il matrimonio è un patto (il patto nell'ebraesimo equivale ad un contratto) che va onorato (Mt. 2:14).

Gesù, parlando ai discepoli, afferma che il solo motivo valido per ripudiare la propria moglie è la fornicazione (Mt. 5:32; 19:9). Fornicazione non è il semplice adulterio ma la prostituzione. Le fornicatrici ai tempi di Gesù erano le prostitute che frequentavano i fornicatori dei teatri romani o dei portici, e fornicatori i loro clienti. A voler essere pignoli sembrerebbe che nemmeno l'adulterio è sufficiente a rompere il matrimonio ma solo la prostituzione. È chiaro che ci troviamo davanti ad un problema di traduzione del testo, tuttavia è indubbio che Gesù parla alla gente del suo tempo, tenendo conto della sua mentalità, dei suoi costumi e non considera la possibilità che sia la donna a chiedere il divorzio o che sia lei a mandare via il marito. Gesù ci presenta il regno dei cieli, l'ideale supremo, e ci invita a realizzarlo, per quanto possibile, già qui sulla terra. Anche nel matrimonio. Ma non sempre questo è possibile. E a prescindere da noi. Tuttavia, come abbiamo visto, Esdra non ha esitato a imporre il ripudio di donne che avevano la sola colpa di non essere ebreo.

Gesù, che nei suoi insegnamenti usa spesso delle iperbole (meglio tagliarsi una mano che usarla per peccare, meglio mettersi una macina di mulino al collo e gettarsi nel mare piuttosto che essere motivo di scandalo ecc, tutte cose che nessuno farebbe. Si tratterebbe di autolesionismo e di suicidio), vuole sottolineare l'importanza del legame coniugale agli occhi del Signore, indicandolo come un'istituzione che non può e non deve essere presa alla leggera: Dio quando ha creato l'umanità l'ha creata maschio e femmina e a sua immagine (Genesi 1:27,28). L'unione dei due coniugi è come se maturasse l'immagine di Dio in noi, un'immagine che non si può distruggere impunemente.

Roma 11-12-2018



DOMANDA: Ciao Renzo, ho letto la risposta del professor Sargentini, oltre alle notizie da te fornite mi son letto centinaia di pagine da forum e da risorse evangeliche, ma sembra che non se ne viene a capo, a me rimangono ancora dei dubbi specifici. La situazione che vorrei ben capire è questa:

- immaginiamo una persona non credente che nonostante sia sposata si invaghisce di una terza persona e lascia il marito/moglie
- tale persona poi si riforma una famiglia nuova
- la persona lasciata non ha ne più ne meno colpe della persona che commette il “reato”, non è violenta/o, non si droga, non è malata/o ecc...
- la colpa se così possiamo chiamarla è di questa società edonista in cui ormai si crede di aver il diritto inalienabile di “ridere” sempre, se non si sta ridendo la colpa è dell'altro e quindi ecco che questo fantomatico diritto “permette” di andare a cercare altri che faranno “ridere”

Ora la mia concentrazione non è diretta sulla persona lasciata, questa è chiaro che potrà risposarsi, il mio interesse è sulla persona che fa l'azione di lasciare per rincorrere il falso mito della felicità a tutti i costi.

Da quel che sento e ne traggo leggendo la Bibbia, secondo me questa persona per ottenere il perdono ha pochissime possibilità:

- pentirsi (ovvio)
- lasciare la nuova famiglia e praticare l'astinenza a vita [...]

RISPOSTA: Secondo me rischi di girare a vuoto come su una vite senza fine. Evidenziamo alcuni punti che poi approfondiremo:

- 1) Ricerca della regola precisa sancita dal “codice”;
- 2) La Bibbia può essere un “codice”?
- 3) Analisi dell'esempio che mi hai portato;
- 4) Azione di Dio nella coscienza dopo la conversione.

1) Ricerca della regola precisa sancita dal “codice”;

L'uomo cerca sempre risposte chiare e precise, ed è giusto, soprattutto nella giovinezza, ma la raggiunta maturità di un individuo dovrebbe consistere proprio in una capacità di elaborare i fatti le possibilità ed i pensieri, da soli, in base ai propri principi. Nella maturità si comprende che spesso non esistono risposte facili nette o bianco o nero. Cerco di

spiegarmi: la regoletta “devi fare questo e non puoi fare quello, se lo fai ti punisco con la tale pena” serve finché uno non ha inglobato in se stesso **una coscienza**.

Teoricamente chi è maturo, anche se gli togli il manuale di legge dalla scrivania, sa come comportarsi in ogni circostanza.

La risposta precisa come la cerchi tu (in un certo senso “esterna” a te) non ci sarà mai perché dipende dalla prospettiva o da chi “la confeziona” o da cosa uno ha in testa; dunque anche se può costarti fatica ed incertezza la risposta devi trovarla in te stesso, **con una lenta elaborazione davanti ai principi in cui credi**. Ora stai avvicinandoti al Signore vero ed è ovvio che tutto risulti frammentato e in discussione e magari in contrapposizione. Osservare con gli occhi razionali è una cosa, osservare con lo “sguardo di Dio” è un'altra perché spesso i riferimenti terreni non esistono più.

Ogni fatto in se stesso ha parecchie prospettive relative, ed una prospettiva in assoluto che vada bene per tutti è difficile da trovare. Quindi dobbiamo privilegiare una linea più di un'altra e su quella possibilmente trovare la risposta.

Faccio un esempio dalla cronaca di qs giorni: il ragazzino che spruzza lo spray urticante in discoteca: è forse il primo che lo fa? Sono mai stati giudicati altri che hanno fatto lo stesso? Ce ne accorgiamo adesso? Adesso sarà facile prendersela con lui solo (anche se dubito che troveranno una condanna giusta, non dimentichiamoci che viviamo un momento storico in cui se a scuola metti una nota ad uno studente i genitori vengono e ti aggrediscono fisicamente, e la passano liscia sia loro che il figlio teppista), ma esiste una famiglia dietro che è stata troppo tollerante ed incapace? E tutti gli altri? 12-14enni ubriachi drogati? a chi facciamo il processo? Al padrone della discoteca perché ha fatto entrare più ragazzi del previsto? E tutte le altre discoteche in Italia sono diverse? Le uscite di sicurezza.... Certo. Ma per caso non sarà (come dice lo psichiatra Crepet) che questa generazione genitoriale “vive uno sbandamento educativo senza precedenti”? A 12 anni in discoteca fino alle due le tre di notte? E come mai sono così incapaci i genitori? La società la scuola.... Ecc. ecc.

Come vedi **analizzando i fatti singoli non se ne esce più perché una cosa ne apre un'altra**. Non vorrei che tu facessi lo stesso nella ricerca di una perfezione della regola del divorzio e del possibile risposarsi o non risposarsi. Non tutto è codificato o codificabile. Abbiamo già detto la volta precedente (e forse sarebbe bastato) che questo argomento è tra i più complicati da trattare nella Bibbia. Prendiamone atto.

Il nostro senso del giusto e dello sbagliato è quanto mai relativo.

Il funzionamento della democrazia per esempio è basato sulla ricerca del bene e del buono per la nazione e per i cittadini, **ma se cambia la morale allora cos'è che possiamo chiamare “libertà”?** Te lo ripeto: la democrazia non funziona più perché l'immoralità degli individui non persegue più il bene comune, ma solo quello del singolo, della propria convenienza, dove il più furbo è ammirato. Dunque la soluzione non sta nel cercare una risposta pulita in un mare di immoralità. **Occorre trovare un altro percorso** per arrivare alle risposte. Il percorso è risalire a monte fino a trovare il bandolo della matassa; anche per questo mi sono fatto cristiano, per confidare più in Dio che nell'uomo. Tornare con Dio insieme a Lui. Il resto scaturirà da solo con una coscienza rinnovata.

2) La Bibbia può essere un “codice”?

Se per codice intendiamo ciò che regola la vita sociale e politica di una nazione, secondo i giudei (e non solo loro) si, può esserlo. Però secondo noi cristiani questa applicazione tra i giudei non ha funzionato, visto che nel loro legalismo non hanno riconosciuto il Signore. **L'applicazione di una legge, senza avere la maturità necessaria per capirne lo spirito, indurisce ancora di più i cuori e fa dell'uomo una creatura che non sa crescere.** Il Signore Gesù infatti è stato ucciso proprio per l'applicazione letterale di un articolo della legge mosaica. La legge allora non solo non salva, ma mantiene la cecità delle coscienze impedendo la "nuova nascita" di cui accenna Gesù a Nicodemo e di cui tanto parla l'apostolo Paolo.

Ora attenzione! Vi è strisciante in tutte le chiese la tentazione di ritornare alla interpretazione/applicazione giudaica della legge, che uccise Gesù: Molti leggono ed applicano il NT in maniera letterale frasetta per frasetta, come fosse l'insieme di leggi codificate (vedi di non fare lo stesso se puoi). In pratica anche se è cambiato il testo dall'AT al NT, tuttavia sempre come giudei inconvertiti rimangono le mentalità ed i cuori. La tendenza a spaccare il capello della legge in quattro, quando si trova un punto difficile come il divorzio, fa parte di questa mentalità giudaico-cristiana. **Se la Bibbia lascia delle cose in penombra c'è sempre un motivo.** Il Signore vuole che usiamo anche l'intelligenza. Il Signore per usare bene l'intelligenza ci fa conoscere **lo spirito che anima la legge**, cioè uno **spirito d'amore**, ed è su quello che dobbiamo ricolmare le parti mancanti.

Ma attenzione due! L'uomo cristiano non ancora maturo, che ha letto che "Dio è amore" e basa tutta la vita su questo "amore umano" spruzzandolo ovunque, non è che abbia capito più del giudeo "circonciso", anzi commette lo stesso errore eccedendo dalla parte opposta. **Il cristiano buonista è immaturo come il legalista** e usa il suo personale umano concetto di "amore" e lo proietta su Dio e la vita, pensando che tutto sia permesso. Per i primi (legalisti) divorzio mai! risposarsi guai! Per i secondi (buonisti) divorzio sempre! risposarsi ma si certo!

La volontà di Dio è rivelarsi gradatamente all'uomo affinché Lo conosca e Gli assomigli. Per far questo lo educa portandolo a sperimentare e ragionare. E come fa? Più o meno come i bravi insegnanti nelle scuole: non fornendo sempre la risposta a tutto ma lasciando degli spazi vuoti affinché lo studente, usando quanto ha ricevuto fino ad allora, arrivi al prossimo "gradino". Poi altri input, poi elaborazione fino al gradino successivo e così via. Se l'amore di Dio fosse una definizione basterebbe interrogare il computer. Il Signore vuole permeare della Sua sostanza (giustizia e "amore-di-Dio" diverso dal nostro concetto di amore umano) l'uomo.

3)Analisi dell'esempio che mi hai portato nella tua domanda;

Il presupposto del tuo esempio nasce già da una situazione lontana dal ns modo di essere e ragionare: **"immaginiamo una persona non credente che..."** La persona non credente, per definizione, non ha una coscienza cristiana né una moralità cristiana (qs non vuol dire che non sia buona o non abbia una sua moralità, ma solo che non è cristiana). Il suo buon senso che spinge le sue azioni-decisioni dipende da molti fattori, ma se ci riferiamo ad un "tipo comune nella società di oggi" non credo che gli sia facile capire il perché di un "errore" come lo intendi tu. Conosco molte persone così: loro pensano che amare sia un fatto umano normale a cui non si possa resistere: "mi sono innamorato e che ci posso fare? L'amore è così... stai con una finché va poi se ne trovi un'altra finisce la prima storia

e vai con l'altra..." L'amore per loro è un qualcosa che arriva o se ne va; e "se tu resti solo per dovere non avendo più quell'innamoramento di prima saresti un ipocrita". Opinioni ovviamente discutibili ma sono la normalità in chi non è credente e confida nella "morale comune" che confonde con l'amore l'innamoramento la passione il desiderio il piacere ecc.. Inutile allora in qs casi parlare di colpe o reati verso di loro, perché chi usa questi termini evidentemente ha una mentalità/moralità diversa.

Tu dici inoltre rivolto a questa persona (quella che lascia non quella che è lasciata) **"..per ottenere il perdono..."** dando per scontato che questa debba ottenere un perdono. Il perdono? Se gli parli di perdono ti guarderà con lo sguardo interrogativo di chi scende da Marte. "Perdono di che?" ti direbbe. Secondo lui non c'è perdono da chiedere: in una coppia non credente, è finita e basta, che importa chi lascia chi?

L'unico problema per lui si porrebbe sorgere SOLO se cambia mentalità-moralità uscendo dalla società edonista ed entrando in quella dei credenti (in qs caso cristiani). Ma perché ci sia questo cambiamento di pensiero occorre appunto PRIMA una conversione ed una coscienza nuova. UN cambiamento non da poco se non è formale. Ed è qui il punto secondo me in cui dobbiamo rivolgere la ns attenzione. Tutto muore (vecchio uomo) e nasce (uomo nuovo) al momento in cui uno conosce ed accetta il Signore.

...pentirsi (ovvio) – Si questo ci può stare ma non è così ovvio. Prendi la confessione cattolica auricolare: tu pensi che tutte le persone che si confessano sia realmente pentite? Ed anche tra i protestanti che dicono di essere "nati di nuovo", tu pensi che lo siano davvero tutti? Non vorrei rovinare l'immagine che ti sei fatta dei credenti, ma in essi c'è una gran parte di formalisti che non sono quello che dicono di essere; i credenti che hanno provato davvero la "nuova nascita" sono poche. Il pentimento vero è fatto spesso stando in ginocchio davanti a Dio, dove la consapevolezza di essere ciò che siamo ci farebbe nascondere sotto una mattonella. Ci sono pianti, dolore e sofferenza, e se non intervenisse la grazia, il senso di colpa ci distruggerebbe. Nessuno dei veri cristiani si sente "giusto", ma si può sentire giustificato, perdonato dall'amore di Cristo immeritato; ora questo che ho appena detto, se veramente lo capiamo ci impedisce di giudicare chicchessia, anche noi stessi.

lasciare la nuova famiglia e praticare l'astinenza a vita

Calma!! Non è così semplice la regoletta. Questa soluzione "facile" la dicono i preti che non hanno una famiglia e non la capiranno mai. Riflettiamo su un concetto (non sull'applicazione letterale ma sul concetto che suggerisce la frase):

"17 [...] ciascuno continui a vivere nella condizione che Dio gli ha assegnato e come il Signore lo ha chiamato; e così ordino in tutte le chiese. 18 Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non diventi incirconciso; qualcuno è stato chiamato quando era incirconciso? Non si faccia circoncidere. 19 La circoncisione è nulla e l'incirconcisione è nulla; ma quel che importa è l'osservanza dei comandamenti di Dio. 20 Ciascuno rimanga nella condizione nella quale è stato chiamato" (1 Cor 7:17-20)

Molto ci sarebbe da dire su questo capitolo ed ora sarebbe troppo lungo da scrivere, però almeno due cose possiamo tenerle a mente: 1) Si tratta di una lettera vera (che oggi si manderebbe col francobollo o con una mail assicurata) che tenta di risolvere questioni

dove ci sono mancanze elencando dei casi che *in quel contesto*, nella dissoluta città di Corinto, si erano creati. Evitiamo dunque come detto sopra l'applicazione letterale come un codice di legge. 2) Al di là dei singoli casi c'è un principio che forse potrebbe essere motivo di riflessione (ma anche questo non è una legge), un principio che va assorbito, introiettato. Il principio è questo: **tutto nasce (o ri-nasce) dal momento in cui Gesù entra nel cuore di una persona ed illumina la sua coscienza** (ricordi lo studio sulla nuova nascita? Lo trovi nel mio sito sia scritto che a voce su youtube). **Il passato da "correggere" allora va visto con sapienza**: una cosa è restituire soldi se li ho rubati, una cosa è cacciare la nuova compagna (e magari pure i figli?). La persona del tuo esempio se si converte davvero acquista una coscienza nuova, e **di questa nuova coscienza rende partecipe la sua nuova compagna**. Ora se questa compagna acconsente a restare con lui rispettando la sua scelta, perché dovrebbe mandarla via?

"un fratello ha una moglie non credente, e questa acconsente di abitare con lui, non la mandi via. 13 Anche la donna che ha un marito non credente, se questi acconsente di abitare con lei, non lo mandi via, 14 perché il marito non credente è santificato nella moglie, e la moglie non credente è santificata nel marito, altrimenti i vostri figli sarebbero immondi; ora invece sono santi. 15 Se il non credente si separa, si separi pure; in tal caso il fratello o la sorella non sono più obbligati; ma Dio ci ha chiamati alla pace. 16 Infatti che ne sai tu, moglie, se salverai il marito? Ovvero che ne sai tu, marito, se salverai la moglie?" (1 Cor 7:12-16)

E come si fa allora (al di là delle regolette di legge) ad applicare con sapienza il presente basato su un passato disordinato? Qui entra appunto l'amore di Dio. Se io intraprendo azioni e processi religiosi (ogni chiesa ha i suoi modi abbastanza rigidi per attuare il processo) su matrimoni separazioni e divorzi, sai che vuol dire? Ragiona: nel processo verranno chiamati testimoni e messi in pubblico tutti i fatti passati, anche i più brutti ed intimi, "obbligando" persone che non c'entrano (pensa i genitori i parenti stretti gli amici ecc.) a fare testimonianze spesso sgradevoli che tenderanno a dare la colpa all'uno o all'altro. Forse il credente che si affida a tale processo della sua chiesa (come magari alcuni anziani o preti gli consigliano) alla fine otterrà una sentenza giusta? Non lo so, una sentenza arriverà ma a scapito di quanto dolore e rancore scavato di nuovo? Quante cose private dovranno essere rese pubbliche? Chi "vince" davvero alla fine? Tutti ne usciranno con i sentimenti frustrati e sensi di colpa tremendi e più rancore di prima. Le stesse famiglie si odieranno più di prima. Non la faccio tanto lunga, diciamo che (salvo casi particolari) è un percorso che mette a posto e salvaguardia solo la facciata della chiesa, il perbenismo religioso. Il Signore Gesù è molto più attento e non ci ha insegnato a cercare il giudizio. Quindi escluderei il processo "canonico".

Cosa resta allora?

Resta il principio fondamentale: "Infatti, tanto la circoncisione che l'incirconcisione non sono nulla; quello che importa è l'essere una nuova creatura." (Galati 6:15) Questo significa che si è resettata tutta la vita, il tempo riparte da zero. La vita nuova nasce dal momento in cui uno nasce di nuovo in Cristo. Il prima era prima, il presente è in evoluzione verso la trasformazione completa che avverrà al ritorno del Signore.

Se andiamo ad applicare il "nuovo" sul "vecchio" non finiremo più di rappezzare. Infatti chi ti dice che dovrei solo aggiustare il matrimonio precedente? E se come probabile, alla luce della nuova mentalità mi rendessi conto di aver fatto un'altra scelta sbagliata magari nel

lavoro o della casa o del paese dove vivo o nelle amicizie o quell'altra volta in cui... insomma non ci sarebbe fine! Non a caso il Signore dice: *“Nessuno mette un pezzo di stoffa nuova sopra un vestito vecchio; perché quella toppa porta via qualcosa dal vestito vecchio e lo strappo si fa peggiore.”* (Matteo 9:16)

No, io ho optato per non sconvolgere la vita del prossimo riesumando il passato.

Ma attenzione tre! Questo non vuol dire che non ci debba essere un riesame e dove possibile non ci sarà un aggiustamento ma lasciamolo fare a Chi lo sa fare! Significa che sarebbe ora finalmente di lasciare l'iniziativa al Signore e non “correre ai ripari” di nostra iniziativa, perché la nostra iniziativa potrebbe peggiorare le cose invece di migliorarle. Sarà allora lo Spirito Santo che ci presenterà piano piano ciò che è “cambiabile” del ns passato e ciò che è meglio lasciar stare perché aprirebbe situazioni imprevedibili rischiose e forse devastanti.

Vivere l'astinenza a vita...

Anche qui c'è lo zampino “pretino”. Il loro ragionamento parte dalla schematizzazione teologica di alcune frasi non digerite e male applicate della Scrittura. L'impedimento a sposarsi (obbligatorio nella chiesa cattolica per i preti) è già una prevaricazione biblica (non esiste nella Bibbia, è solo una scelta dottrinale del papato), ora vediamo di non aggiungere altri pesi impossibili da portare a chi non è predisposto.

4) Azione di Dio nella coscienza dopo la conversione.

Tutto si riduce alla fine a questo ultimo punto. Qualunque cosa sia successa prima, l'azione rinnovatrice agisce sulla coscienza dell'uomo che si converte, dal momento che si converte, in un continuo crescendo di purezza e perfezione. Non dubitare che lo Spirito di Dio che investiga i cuori **sa come dosare pentimento e passato in vista di un comportamento sempre più corretto davanti a Dio**. Nel cristiano possono emergere spesso delle consapevolezze di errori commessi dieci trenta anni prima e oltre! Questo non perché il Signore non l'abbia perdonato e prima o poi te la faccia pagare, ma perché la nostra mente la nostra sensibilità ed il nostro autogiudizio non è uguale per tutti. Sa il Signore come fare. Secondo me nella maturità cristiana più ci si affida a Dio e meglio è. Voglio dire che se la smettiamo di cercare la perfezione a modo nostro, forse troveremo la perfezione vera, perché solo Dio ci conosce come un padre, molto meglio di come conosciamo noi stessi.

Allora non ti fermare, vai oltre. Leggi studia impara senza approfondire la casistica della legge, ma cercando soprattutto una trasformazione interiore, il resto viene dopo. Leggi tutto con molta calma e lasciati tanto tempo per assimilare.

APPROFONDIMENTI SULLA COSCIENZA DOPO LA CONVERSIONE E SUL MODO RAGIONATO DI APPLICARE LE SCRITTURE PER CRESCERE NON PER CONDANNARE - DIVORZIO E BIBBIA 4 – di Renzo Ronca - 11-1-19



DOMANDA: Sig. Renzo, da giorni ripenso a quello che ha pubblicato circa il matrimonio e divorzio ho letto il suo commento e quello del prof Sargentini e li ho trovati piuttosto “freddini” formali anche se rispettosi della Bibbia ma leggermente staccati dalla realtà. Forse ho provato questa sensazione perché cercavo una risposta al mio caso personale, che comunque le espongo: come considerare la separazione/divorzio (davanti alla legge di Dio e a Dio Padre) nel caso di chi si è sposato civilmente in una fase della vita in cui era ateo e poi ha avuto il dono della fede? (...)

Gentile lettore è vero, forse sono stato piuttosto sbrigativo in “Divorzio e Bibbia 1”, ma dopo “Divorzio e Bibbia 2” del Prof. Sargentini c’è stato anche “Divorzio e Bibbia 3” (lo ha letto?) di cui lo scritto di oggi potrebbe essere una specie di continuazione. Vi sono stati anche scritti precedenti. Ad ogni modo non ha torto, bisognerebbe avere sottocchio l’insieme degli scritti, anche degli altri casi; e siccome i casi sono sempre diversi l’uno dall’altro ho pensato di fare una specie di **nuovo dossier** in cui mettere i più importanti (tra cui inserirò anche questo), in modo da avere in futuro una prospettiva più ampia per eventuali interessati.

Veniamo alla sua domanda: come considerare la separazione/divorzio (davanti alla legge di Dio e a Dio Padre) nel caso di chi si è sposato civilmente in una fase della vita in cui era ateo e poi ha avuto il dono della fede?

Vedo che fa subito una distinzione tra “Legge di Dio” e “Dio Padre”. Teoricamente dovrebbe essere la stessa perché il giudizio di Dio (quello chiamato “universale” alla fine dei tempi) avverrà ad opera di Dio Padre sulla base della Sua Legge.^[1]

Quindi finché è Dio il soggetto che considera valuta e giudica, possiamo dire che “Legge di Dio” e “Dio padre” possono essere unificati. La differenza a cui forse lei si riferiva

era l'applicazione della "Legge di Dio" **da parte delle chiese**, in base al loro modo di interpretare la Scrittura. Vedo che lei è evangelico, dunque immagino sappia quanto diversa sia la dottrina ad es. tra cattolici e protestanti. Non solo, ma tra evangelici stessi saprà che ci sono differenze notevoli che posso sorprendere, sia per eccessiva rigidità che per eccessiva tolleranza.

Per questo io non parlerei più di dottrine di questa o quella chiesa cristiana (che evidentemente non sono mai uguali tra loro) ma parlerei **di coscienza del singolo "nato di nuovo in Cristo" in base alla maturità che è scaturita dal rapporto suo personale con il Signore**. Accennammo alla "Azione di Dio nella coscienza dopo la conversione" la volta precedente verso la fine ([DIVORZIO E BIBBIA 3 - Legge e coscienza](#)), forse è il caso di riprendere il pensiero, che vorrei sottolineare bene: **non parlo di coscienza in senso generale** perché ognuno può avere una coscienza condizionata da una cosa o dall'altra, e nemmeno della coscienza psicologica o politica, ma mi riferisco **esclusivamente alla coscienza del singolo individuo "NATO DI NUOVO IN CRISTO"**, cioè che ha veramente sperimentato in se stesso l'esperienza della rigenerazione, dovuta ad un incontro spirituale interiore col Risorto. Questo tipo di coscienza cristiana, che sarebbe una risultate tra il "Io" della persona convertita e l'espressione educatrice dello Spirito di Dio, **è sempre in evoluzione, così come sempre si espande Dio**. La maturità di questa persona viene allora a santificarsi e consacrarsi sempre più a somiglianza del Signore.

Probabilmente quanto dico non soddisferà i credenti più tradizionalisti, ma penso che una stessa azione, commessa da due persone diverse, potrebbe essere valutata diversamente da Dio. Solo chi sa leggere nel cuore infatti può stabilire se c'è stato un volontario peccato-trasgressione della legge oppure no. Due coniugi che si separano non sono mai uguali ad altri due che si separano; stessa cosa per i coniugi che di fronte a certe difficoltà decidono di rimanere insieme; ogni caso è diverso dall'altro. Lo schema a blocchi è una invenzione politica: divorzio, aborto, gay, utero in affitto, embrioni, libera droga, libera morte, profughi si profughi no, ecc., non si possono risolvere con un sì o con un no. Questa tendenza che riduce tutto al sì e al no, al bianco o al nero, alla condanna o all'assoluzione, *sembra* democrazia, ma in realtà è una lotta di potere che non risolve niente. Uscirà solo una imposizione legislativa che spaccherà il paese in due, che non tiene mai conto del singolo e che può causare grandi ingiustizie. Solo Dio è in grado di non fare "di tutta un'erba un fascio" e di tenere conto di quello che c'è nel cuore di ciascuno (anche per questo noi aspettiamo il Suo governo non quello umano).

Può sorgere a questo punto una domanda: se solo Dio sa quello che pensa e se noi non dobbiamo giudicare, **allora a che servono le Scritture?** Le Scritture servono moltissimo ma dobbiamo imparare a saperle leggere. Per prima cosa **evitiamo di prendere la frasette del NT come fossero un altro decalogo!** Se avessimo avuto bisogno di un ulteriore codice, Dio ci avrebbe aggiunto i comandamenti 11, 12, 13... .

Nell'AT la legge era diventata un idolo, così tanto da "uccidere" - per così dire - lo stesso Messia Gesù Cristo. Va da sé allora che noi cristiani formati nel NT, non dobbiamo fare lo stesso errore dei giudei. **Per cui prenderemo le Scritture, soprattutto del NT, non come codici legislativi utili per stabilire il grado della condanna, ma come AIUTI, mezzi di sviluppo, riferiti alla nostra COSCIENZA RINNOVATA per farci CRESCERE e capire di volta in volta il comportamento migliore.**

Col rischio sempre di scandalizzare qualche fondamentalista cristiano, vorrei aggiungere che le nostre decisioni anche se prese con coscienza cristiana –oggi-, possono modificarsi –domani-, nel corso della nostra crescita spirituale morale e comportamentale. Il nostro cuore batte, si muove, si evolve, cresce, diventa sempre più “grande”. Anche la nostra mente, seguendo il cammino di Dio, acquista sempre più spazio di pensiero. Ed anche la nostra coscienza com-prende sempre più cose; questa è quella che chiamo **“espansione spirituale”**: cioè uno sviluppo spirituale e mentale sempre più ad immagine del Dio di giustizia e d’amore.

Stabilito questo, e cioè che il ruolo di giudice non compete a nessun uomo e a nessuna denominazione, possiamo avvicinarci con maggiore saggezza e rispetto al caso che lei ha proposto che sicuramente adesso le apparrà un poco più **“relativo”**. Per relativo mi riferisco ad una **priorità** che l’apostolo Paolo soleva mettere in evidenza: *“Infatti, tanto la circoncisione che l’incirconcisione non sono nulla; quello che importa è l’essere una nuova creatura.”* (Galati 6:15); *“Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove”* (2Corinzi 5:17). Secondo me infatti **è alla luce di questi grandi direzioni, ben rimuginate, che dobbiamo proseguire la nostra strada di crescita** nella coscienza e conseguentemente nell’applicazione giornaliera della stessa.

Proviamo infatti a mettere l’ultima frase della Scrittura *“Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove”* (2Corinzi 5:17), accanto alla sua domanda: *come considerare la separazione/divorzio nel caso di chi si è sposato civilmente in una fase della vita in cui era ateo e poi ha avuto il dono della fede?*

Cosa ne deriva? Una riflessione. Se lei oggi è *“in Cristo”*, è una *“nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove”*. Che significa? Detto in maniera fin troppo terra-terra si potrebbe parafrasare in questo modo: *“Quello che è stato è stato, ragiona come sei oggi, al presente, unito al Risorto”*. Non voglio dire che un matrimonio civile prima di convertirsi non vale niente, intendiamoci bene! Assolutamente no! Voglio semplicemente dire che **in questo caso la sua coscienza è cambiata e non è più la stessa di prima**. Dopo il matrimonio lei ha accolto con gioia la fede nel Signore. Non so su cosa era fondato il vostro matrimonio prima, cosa vi aveva spinti ad unire i vostri progetti di vita; qualunque essi siano stati (buoni o cattivi), *erano comunque diversi da quelli che ora albergano nel suo cuore*; e a quanto pare non nel cuore di sua moglie (altrimenti sua moglie avrebbe camminato insieme a lei, si sarebbe convertita pure lei in qs anni, o avrebbe mostrato un cenno di interesse, non una chiusura così netta, seppure sofferta).

Secondo me non ci sono peccati o sensi di colpa (è solo la mia opinione): uno è cambiato l’altra no. Il suo matrimonio civile come era prima non funziona più e dunque va oggi rivisto e corretto alla luce di un’altra direzione che è sopraggiunta. Il cambiamento cristiano, la trasformazione delle nostre coscienze per mezzo dello Spirito di Dio non è certo un fatto di cui vergognarsi; se mai è un fatto di cui assumersi anche la responsabilità.

Il mondo funziona con un certo tipo di ingranaggi; quando uno diventa cristiano gli ingranaggi del mondo si inceppano ed è logico che si creino situazioni spiacevoli anche all’interno delle famiglie. Quando uno lascia entrare il Signore nel suo cuore, tutto il verso della sua vita cambia: prima era il *“regno della morte”*, dove tutto comunque alla fine

moriva per sempre, adesso con la speranza cristiana è il regno della vita, dove tutto può risorgere. Sono due direzioni contrapposte.

Le famiglie già vivono solitamente con equilibri precari, poi quando c'è una rivoluzione di questo genere come la fede cristiana, allora tutti gli equilibri diventano squilibri; ci si deve rimettere coraggiosamente in discussione per riequilibrarsi; lo dovrebbero fare possibilmente tutti i componenti della stessa famiglia; infatti non sono rari i casi in cui dalla conversione di un membro si convertono anche gli altri. Ma quello che non si dice è che non sempre avviene così, spesso è vero il contrario, cioè molte famiglie si sfasciano.^[2]

Non a caso Gesù dice: *“Voi pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, vi dico, ma piuttosto divisione; 52 perché, da ora in avanti, se vi sono cinque persone in una casa, saranno divise tre contro due e due contro tre; 53 saranno divisi il padre contro il figlio e il figlio contro il padre; la madre contro la figlia, la figlia contro la madre; la suocera contro la nuora e la nuora contro la suocera»* (Luca 12:51-53). **Queste affermazioni di Gesù sono molto forti** e di solito non se ne parla quando si predica nelle chiese, perché agli ascoltatori piace molto di più l'immagine di un dio pacifico che dice: *“amiamoci tutti e facciamo un mondo di pace senza guerre”*. Ma purtroppo chi predica così non tiene conto della prima e della seconda venuta di Cristo, dove la seconda sarà ben diversa dalla prima. Ecco le parole di un noto commentario biblico in merito ai passi di questi versetti in Luca 12:49-53 *«Effetti della prima venuta di Cristo (12:49-53) - 12:49 Il Signore Gesù sapeva che la sua venuta sulla terra non avrebbe, inizialmente, portato pace. Prima doveva provocare divisioni, conflitti, persecuzioni, spargimento di sangue. Egli non venne con il dichiarato scopo di causare tale fuoco sulla terra, tuttavia fu questo l'effetto, o la conseguenza, della sua venuta. Nonostante i dolori e le ostilità che esplosero durante il suo ministero sulla terra, fu solamente alla croce che il cuore dell'uomo si manifestò per quello che era. [...] 12:51-53 Gesù sapeva molto bene che la sua venuta non avrebbe portato pace sulla terra. Perciò avvisò i discepoli che le persone convertite sarebbero state perseguitate e scacciate. L'ingresso del cristianesimo, in una famiglia media di cinque persone, avrebbe diviso la famiglia. [...] Questo brano smentisce la teoria che Gesù sia venuto per unire gli uomini (devoti e non) in un'unica “fratellanza universale”. Al contrario, li ha divisi come non lo erano mai stati prima!»*^[3]

Non vorrei concludere cinicamente dicendo: *“in certi casi il divorzio è una normale conseguenza, ognuno è responsabile delle sue scelte”*, ma concludo con una realistica considerazione: Dove c'è una vera *“nuova nascita cristiana”* nulla è più come prima. Abbiamo visto che cambiano le coscienze e in una famiglia cambiano gli equilibri. E' vero che chi ama l'altro si deve preoccupare per l'altro, ma questo non vuole dire che deve annullarsi tristemente per l'altro dimenticando soffocando o nascondendo la sua fede cristiana. Dove non è possibile la condivisione della fede tra coniugi e dunque la condivisione dei progetti insieme e per estensione della vita in comune, se ne prenda atto, si decida quello che si deve decidere e, seppure con dispiacere per chi non accoglie il cambiamento, si vada avanti.

E' pur vero che molti cristiani riescono a vivere e ad amare un coniuge non credente, ma anche qui bisogna vedere tante cose: fino a quando un credente può *“trainare”* o convivere in una famiglia dove ad esempio Dio è visto come una necessità

puerile? Io non lo so. Certa è una cosa: in questi casi per il credente è difficile restare ma è anche difficile andarsene. E' una situazione difficile in cui nessuno dovrebbe fare da maestro.

Secondo me nel cristiano che vive bene la sua "consacrazione" **si vengono a formare piano piano delle consapevolezze**. In tali consapevolezze l'una o l'altra decisione ci viene suggerita in qualche modo da Dio stesso, che ci darà anche la forza e i mezzi per realizzarla.

[\[1\]](#)

Quando parliamo di "Legge" ci riferiamo alla "legge morale" o "regale", cioè al decalogo.

[\[2\]](#)

Oppure, come nel caso di certe chiese, è spesso la donna ad essere penalizzata, perché nell'ottica di una certa dottrina essa è "sottoposta comunque all'uomo", quindi il consiglio che danno certi preti e pastori alle donne che vogliono divorziare è quasi sempre quello di non farlo, anche a costo di subire passivamente un comportamento anticristiano del marito.

[\[3\]](#)

"Il commentario biblico del discepolo" di William MacDonald